

A ROMA

«Dea delle apparenze»
Un convegno
per parlare di moda

■ Alla «dea delle apparenze», cioè alla moda, è dedicato un convegno internazionale che si terrà mercoledì e giovedì al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nel corso del quale uno stuolo di «esperti» analizzerà la moda dai più svariati punti di vista, da quello sociologico a quello psicologico. Tra gli interventi, quelli di Michel Maffessoli, Franco Ferrarotti, Alberto Abruzzese. Giovedì sarà la volta degli «addetti ai lavori», come Carla Fendi e Renato Balestra.

Quel crocifisso ha il peso di un Giambologna In mostra a Torino un raro capolavoro

TORINO Aleggiano dubbi sull'autenticità di un capolavoro artistico? Suonerà strano, ma qualche volta la risposta sicura, che cancella ogni incertezza, può darla il peso fisico dell'opera stessa.

È il caso dello splendido Crocifisso in argento, 26 centimetri e mezzo d'altezza, che il Giambologna realizzò a Firenze nel 1592.

Non era mai stato esposto in pubblico prima d'ora. L'anonimo proprietario, un collezionista, lo ha «prestato» alle sale degli «Antichi maestri pittori» di via Andrea Doria, dove si potrà ammirarlo (ingresso libero) sino al 6 giugno.

Chiamato a Firenze dai Medici, che gli avevano messo a disposizione un appartamento a Palazzo Pitti, il Giambologna

(italianizzazione del vero nome dello scultore fiammingo Jean de Boulogne, 1529-1608) ne aveva fatti parecchi di crocifissi in metallo prezioso, oro e anche argento. Si diceva, all'epoca, che gareggiasse in bravura con Michelangelo, che aveva conosciuto a Roma. Segnalandone le doti artistiche al duca di Mantova Francesco Maria II, il suo corrispondente fiorentino Simone Fortuna scriveva: «Nel far crocifissi, egli mi pare mirabile in tre che ho veduti, uno per il re di Spagna, un altro per il Granduca, il terzo per la Granduchessa...».

Di quasi tutti questi raffinatissimi lavori, destinati a re e principi, si erano però perse le tracce. Quello riapparso a Torino, è il primo di un gruppo di nove croci-

fissi che erano stati eseguiti dall'orafa fiorentina Antonia Sueri, tra il 1582 e il 1601, «su modello di Gian Bologna» e sotto il diretto controllo del famoso Maestro, autore tra l'altro della Fontana del Nettuno a Bologna e del Ratto delle Sabine nella Loggia de' Lanzi a Firenze.

Insieme alla rara eleganza del lavoro, la prova che la paternità dell'opera spetta al Giambologna sta in un documento dell'Archivio di Stato di Firenze, in cui si informa che il 4 dicembre 1592 furono pagate al Susini, da tempo abituale fonditore dei modelli dell'artista fiammingo, 105 lire per un esemplare di crocifisso in argento del peso di 619 grammi.

Che è, esattamente, lo stesso peso del Crocifisso in mostra a Torino. **Lo Be.**

PROGETTI

Villa Reale di Monza s'appella all'Unesco

■ Il parco e la Villa Reale di Monza riconosciuti come patrimonio dell'umanità e quindi da porre sotto la protezione dell'Unesco. È quanto spera Italia Nostra che, di concerto con il Comune, mira a una dichiarazione comune di intenti per realizzare il progetto di protezione dell'Unesco, che assicurerebbe maggiore tutela al complesso e permetterebbe lo stanziamento di appositi fondi con l'ambito riconoscimento a livello internazionale. Gli amministratori di Monza e Milano, proprietari del parco, dichiarano di voler recuperare, valorizzare e far rinascere un bene unico in Lombardia, il Parco Reale di Monza, il più grande parco d'Europa. L'amministrazione ha inteso stanziare per il parco e la Villa Reale di Monza 5,5 miliardi l'anno per tre anni.

D
i
a
r
i
o

Il Papa-mago che «creò» l'Europa

Oggi viene celebrato Silvestro II che traghettò la Chiesa dal 900 al 1000
Primo pontefice francese, estese sul vecchio continente l'influenza di Roma

ALCESTE SANTINI

Silvestro II, il primo Papa francese, viene ricordato, in un periodo buio per il cattolicesimo e di basso livello culturale del clero e della Curia, non soltanto, per la sua vasta cultura tanto da essere considerato «il più dotto» del suo tempo, ma per aver traghettato la Chiesa nell'anno mille, contro ogni attesa millenaristica della fine del mondo, e per aver avuto una visione politica europea del Papato, nonostante che il suo pontificato fosse durato poco più di quattro anni. Fu, infatti, eletto il 2 aprile 999 e morì il 12 maggio 1003. Le sue spoglie sono nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.

GERBERTO DA AURILLAC
Un benedettino che studiò l'arabo e tutte le scienze di allora e che inventò strumenti astronomici

Perciò, Giovanni Paolo II ha voluto che a rappresentarlo alle celebrazioni del millennio del primo Papa francese, che avranno luogo oggi nella città di Aurillac (Alvernia) dove Gerberto, futuro Silvestro II, era nato intorno alla metà del X secolo, fosse il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per la cultura, scrivendo, nella lettera di nomina, che egli «operò una meravigliosa sintesi tra la cultura, il sapere umano e la fede cristiana del suo tempo».

Gerberto d'Aurillac, ancora giovane monaco benedettino, per allargare i suoi orizzonti culturali, si recò in Catalogna, a Barcellona ed a Vich ed a Cordova studiò, a contatto con i maestri arabi, la lingua araba e tutte le scienze di allora: la matematica, la geometria, la fisica, l'astrono-

mia, la logica, la storia, la poesia. Fu anche inventore di strumenti astronomici e matematici tanto da essere ritenuto un «mago», donde le leggende intorno alla sua persona.

Infatti, secondo il pensare del tempo, i saggi arabi chiedevano al discepolo una sorta di «iniziazione» per introdurlo ai loro «segreti» e, perciò, fu accusato di «apostasia». Secondo il cronista inglese, Guillaume de Malmesbury, Gerberto, tra i tanti libri a cui era riuscito ad accedere per copiarli, ne aveva visto uno molto pregiato ma inaccessibile perché conteneva formule matematiche ed astronomiche e nomi di divinità custodito dal suo maestro arabo. Per averlo, secondo la leggenda, sembra che avesse amareggiato con la figlia del maestro. Ma scoperto, fu costretto a fuggire ed a mettersi in salvo raggiungendo il mare e la leggenda vuole che avesse fatto «un patto con il diavolo».

Tornato in Francia, riprese la sua carriera ecclesiastica e nel 970 lo troviamo a Roma al seguito dell'arcivescovo di Magonza, Attono, che lo presentò a Giovanni XIII ed all'imperatore Ottone I, che gli affidò l'educazione del figlio, il futuro Ottone III. Qualche anno dopo è, a Reims, chiamato dall'arcivescovo Adalberone, che gli dà la cattedra di filosofia e l'incarico di riordinare la biblioteca universitaria che diventa un centro di cultura a livello europeo.

Cresce, così, la fama di Gerberto che, però, non riuscendo a succedere ad Adalberone morto nel 989, perché Giovanni XV ritenne illegale il Concilio che lo aveva eletto senza il suo consenso, si trasferì nella Corte di Ottone III. Questi, che era stato suo allievo ed era affascinato dalla cultura del suo maestro, ottenne dallo stesso Giovanni XV che il mona-



co-filosofo Gerberto fosse nominato arcivescovo di Ravenna, dato che la sede era rimasta vacante. E qui il suo prestigio aumentò dopo che vinse la grande disputa filosofica con il monaco-filosofo della scuola di Magdeburgo, Otrik.

Eletto al soglio pontificio, con il sostegno di Ottone III che sognava di rinnovare l'idea di un impero romano, Silvestro II cercò, prima di tutto, di scuotere una Chiesa in crisi combattendo abusi, corruzione e l'ignoranza del clero. I suoi grandi maestri erano stati Boezio, per il cui monumento di marmo a Pavia scrisse una bella poesia in latino, Aristotele e Platone oltre ai Padri

della Chiesa ed ai saggi arabi. E, una volta che l'anno mille non aveva prodotto nulla di apocalittico come molti, fra cui non pochi cardinali e vescovi, credevano speculando anche sulle donazioni di chi voleva guadagnare al paradiso, Silvestro II guardò all'Europa per ridare al cristianesimo una dimensione che comprendesse l'Occidente e l'Oriente. Lo scisma del 1054 era ancora lontano.

Istituiti, nell'anno mille, l'arcivescovo di Gniezno, che diede le basi al futuro Stato polacco di impronta cattolica; in Ungheria fondò l'arcivescovo di Graub ed il duca di Wack, convertitosi al cristianesimo, assunse il nome di

Stefano I a cui il Papa inviò la corona regale. Il Gregorovius ha definito Silvestro II «un genio che, in modo mirabile, illuminava splendidamente il suo tempo». Lanciò pure l'idea che Roma dovesse ristabilire un rapporto con Gerusalemme.

Perciò, Giovanni Paolo II, alla vigilia del nuovo Sinodo dei vescovi europei e del Giubileo, ha voluto riallacciare, con Silvestro II, i fili di una visione dell'Europa che non può essere, soprattutto guardando al XXI secolo, solo mercantile, ma anche culturale e spirituale valorizzando, dall'Atlantico agli Urali, gli apporti dei cattolici, dei protestanti, degli ortodossi e degli ebrei.

DALLA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE La signora svedese, carica di valigie, «parti» al check-in dell'aeroporto della sua città. Cadde a terra irrigidita, incapace di aprire bocca, gli occhi rovesciati. Soccorso e rianimata da un anziano viaggiatore, la signora andò in seguito a Uppsala a fargli visita, gli raccontò le crisi che la colpivano da anni senza apparente motivo. I numerosi medici a cui si era rivolta avevano diagnosticato via via epilessia, sclerosi multipla, psicosi, qualcuno aveva sospettato che la signora fosse caduta all'alcol. La vita della povera donna era diventata un inferno. Il vecchio signore, un neurologo, le disse che, a suo parere, era affetta da una malattia sicuramente rarissima, l'«ataxia episodica familiare», ma curabile con pochi grammi di una sostanza non difficile da procurare, l'acetazolamide. Ed effettivamente, seguendo questa terapia, le crisi scomparvero.

La storia fa parte della letteratura scientifica intorno al problema delle malattie rare ed è anch'essa sufficientemente «rara» per il lieto fine che la corona. Molto spesso, infatti, pazienti e familiari affrontano veri e propri calvari per ottenere, prima ancora che cure e assistenza adeguate, una diagnosi precisa.

Se essere minoranza è sempre scomodo, esserlo come malato può diventare drammatico. Infiniti consulti medici, analisi e accertamenti spesso invasivi o costosi, cure senza effetto, vana ricerca di farmaci fuori produzione, incomprendimento, solitudine, abbandono. Niente da meravigliarsi se intorno alle malattie rare, che sono numerosissime, si sono coagolate altrettante associazioni di malati e di familiari desiderosi di condividere con altri una condizione umana di sofferenza spesso misconosciuta.

«Malattia rara - spiega Marco Geddes da Filicaia, epidemiologo,

vice presidente del Consiglio superiore di sanità - non significa solo malattia poco frequente». È questa la prima definizione elaborata negli Stati Uniti, che considera rara una patologia che colpisce meno di 75 persone su 100.000. Ma il criterio meramente quantitativo sembra ormai insufficiente: «Ci sono malattie rare - continua Geddes - che diventano storicamente scarsamente frequenti, malattie con caratteristiche particolari, di diagnosi non semplice o che richiedono trattamenti terapeutici particolari. Ci sono malattie rare sul piano geografico, quasi inesistenti da noi, ma diffusissime nei paesi poco sviluppati, come la lebbra, la malaria, l'enterocolite infantile». La malattia rara, infine, è strettamente connessa al «farmaco orfano» ossia al preparato che, benché efficace, è difficilmente reperibile perché la ricerca scientifica non si applica di frequente su questi terreni spesso impervi e non redditizi. Negli anni settanta l'Organizzazione mondiale della sanità trovò a fatica il modo di produrre in Europa una quantità ingente di un prodotto semplicissimo per la reidratazione dei bambini colpiti dall'enterocolite nei paesi tropicali.

Il Consiglio superiore di sanità ha identificato 333 malattie o gruppi di malattie rare nel nostro paese, «ripiulendo» l'elenco statunitense e mettendo così le basi per un osservatorio e un registro nazionale e per un riconoscimento anche economico per l'assistenza ai malati. A Firenze, nel corso di un convegno internazionale, è stata proposta una banca etica attraverso la quale il sistema delle farmacie pubbliche potrebbe aiutare concretamente i malati e le loro famiglie. La «relazione Cabrol», che regolamenta i farmaci orfani (riconoscimento di esclusività e linea privilegiata per i finanziamenti alla ricerca) è stata di recente approvata dal Parlamento europeo e apre la strada allo stanziamento di 30 mila miliardi in cinque anni.



FRANCO
COSIMO
PANINI



in tutte

DARIO FO
LA VERA STORIA
DI RAVENNA

le librerie